

*Il mio personalissimo ringraziamento va a Don Anselmo che affettuosamente ha voluto offrirmi l'opportunità di una serata in parrocchia in cui esporre il frutto di un percorso di studio che mi ha regalato immense soddisfazioni. Non posso esimermi, inoltre, dal sottolineare una particolare stima e riconoscenza al mio relatore di tesi, prof. Marco De Angelis, il quale mi ha fornito gli strumenti affinché questo lavoro si concretizzasse in una splendida esperienza e in uno speciale riconoscimento di merito.*

*Stefania*

---

**Conferenza - dibattito 12 marzo 2010**

**«Presentare Benedetto XVI tra fede e ragione»**

La tesi da me presentata per il conseguimento del Magistero in Scienze Religiose ha come titolo: «L'Europa di Joseph Ratzinger, il Logos di Benedetto XVI. L'Occidente e le ragioni della fede nel Dio che non ha fallito».

Questo lavoro prese avvio a circa due anni dall'elezione al soglio pontificio del Cardinal Ratzinger come 264° successore di Pietro con il nome di Benedetto XVI. A differenza del suo "amato predecessore" – il cui magistero ha accompagnato gran parte della mia giovinezza di credente con uno spessore davvero indimenticabile –, non conoscevo quasi in nulla questo Cardinale e ancor meno il suo pensiero. Il trovarmi ad ascoltarlo nella *Missa pro eligendo Romano Pontifice* dopo la morte di Wojtyła; il sentir sempre più spesso citare il suo nome; con stupore riconoscerlo affacciato al balcone di San Pietro, ha poi necessariamente attirato la mia più sottile attenzione. Di primo acchito, ebbi una "strana" impressione che ho poi scoperto essere condivisa da molti all'inizio di questo pontificato del

Terzo Millennio: disagio e difficoltà verso un interloquire quasi professorale di Papa Ratzinger, totalmente diverso da quello di Giovanni Paolo II.

In seguito, ritrovai la figura di Benedetto XVI come teologo-filosofo oggi Pontefice all'interno di un mio specifico percorso di studio e, in quel contesto, è nata l'idea di una stesura-tesi in merito all'approfondimento di alcune personali tematiche di riflessione molto care a Joseph Ratzinger, motivata soprattutto da sfumature e peculiarità spesso anche linguistiche nelle sue prolusioni che io personalmente non capivo quando invece fortemente volevo capire!

Il *Papa della ragione* – come fu subito presentato dal mio docente di Filosofia Teoretica – assume l'Europa come elemento personale e decisivo del suo Pontificato e richiama, nella forza della ragionevolezza, ad una presa di coscienza verso una nuova identità cristiana che si definisce tale solo aprendosi alle sfide della conoscenza e del confronto fede-ragione.

Occorre dire che pochi temi nella storia della filosofia e della teologia hanno appassionato i cuori e le intelligenze quanto quello del rapporto tra fede e ragione e non so se esista, nel panorama religioso dell'umanità, una forma di fede in Dio che su questo abbia riflettuto con un'intensità paragonabile a quella investita in suolo cristiano. È inevitabile del resto: quando S. Paolo utilizza il termine «stoltezza» (1Cor 1,18) per indicare il centro della predicazione cristiana – la parola della croce – egli pone il problema in forma “destabilizzante” mettendo la fonte kerigmatica di ogni verità in questione con le altre immagini, secolari o religiose, che chiama «sapienza di questo mondo». La «sapienza di questo mondo» non si identifica semplicemente con la *ragione*, non con quella filosofica e neppure con il buonsenso quotidiano, anche se è vero che la «ragione» – comunque la si intenda – è inclusa nella *sophia* propria del sapere che Paolo intende porre in questione. Porre in questione, tuttavia, non significa necessariamente “ri-fiutare” ma *in primis* “interrogare”. Ecco

perciò che la *fides* come forma di accoglienza di Verità rivelate nella piena-divina qualificazione, necessariamente si pone a confronto con quella *ratio* speculativa ed umana che reclama fondatezza empirica per riuscire a "pensare" e magari, successivamente, anche arrivare a "credere".

La questione del rapporto della ragione con la fede rivelata fu il problema centrale in tutta la produzione filosofica, teologica e scientifica della Scolastica (Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Duns Scoto) dai suoi esordi fino alla sua crisi, segnando profondamente la storia del Cristianesimo e di larga parte della cultura occidentale.

**Fede o ragione/fede e ragione:** ecco le due anime entro cui si indirizzava quella che veniva affrontata quasi come sfida. Le difficoltà poste in essere da questo binomio videro sorgere tensioni tra filosofia e teologia, tra scienza e fede, tra ragione e Rivelazione fino a toccare l'ambito politico circa il rapporto Stato-Chiesa. Tutt'oggi quindi, questo non può essere considerato alla stregua di un problema che appartiene al passato. Oltre al campo originario di tensione e a quello concomitante dell'alternativa, tra fede e ragione esiste anche un terzo modello di rapporto che si identifica come «modello dell'armonia» e che ha percorso ugualmente, e non senza contrasti, tutto l'arco del pensiero cristiano da Giustino Martire al teologo Karl Rahner: le sue radici, anzi, sono in parte pre-cristiane e possono essere rinvenute nel pensiero del filosofo giudaico di lingua greca Filone di Alessandria. Il credere e il pensare si collocano ovvio su piani diversi, in qualche modo paralleli, ma certo non privi di rapporti. Il secondo prelude al primo, lo prepara, lo rende possibile e plausibile.

I decenni del pontificato di Giovanni Paolo II e gli anni di magistero di Benedetto XVI hanno visto un determinante ritorno ad una comprensione della ragione nel suo rapporto con il credere. Il celeberrimo discorso di Benedetto XVI all'Università di Ratisbona – nel settembre 2006 – ha, di fatto, costituito una presentazione esemplare del «modello

dell'armonia» fede-ragione, quando il Papa tenne a sottolineare l'importanza della metafisica classica di matrice greca non semplicemente come un codice linguistico che la teologia può utilizzare accanto ad altri, bensì come parte integrante del patrimonio della fede. Anche nel discorso mancato all'Università La Sapienza di Roma (17 gennaio 2008), il Papa affrontò la questione del ruolo della teologia nel suo rapporto con la ragione dicendo che filosofia e teologia sono gemelle e intrattengono un rapporto «senza confusione e senza separazione»: la filosofia è ricerca razionale, autonoma e libera che tuttavia deve riconoscere i propri limiti, come la teologia deve farsi razionale per non sconfinare nel dogma imposto senza comprensione.

La fede non è l'accettazione ferma di un teorema ma l'atteggiamento che in un Evento fatto Persona (l'Incarnazione del Verbo) coglie una promessa e La vive. Soprattutto in questo “abbandono”, fede e incredulità sono i due diversi atteggiamenti essenziali nei confronti di questa Parola: entrambi pensano e si pensano!

Le strutture della ragione che vengono impiegate in questi due casi sono le stesse. Da questo punto di vista, l'idea che vorrebbe, a un certo punto, che la «ragione» «si fermi» per «far posto» alla «fede» è fuorviante e cade in una banalizzazione dell'armonia. La ragione non si ferma mai: all'interno della fede, essa pensa fino in fondo, si interroga, soffre, subisce sconfitte e riprende ad affaticarsi. E la fede non si inserisce là dove la ragione incontra il proprio limite anche se questo atteggiamento si incontra spesso nel linguaggio religioso. Dove la fede sana si avvicina al suo centro, anche la ragione credente acquisisce il proprio sforzo, ben consapevole dei rischi ai quali chi esercita si espone. La ragione credente è interrogata dalla fede e la stessa cosa può accadere anche alla ragione incredula. L'interrogazione dell'incredulità conduce ad una crisi che può anche risolversi in un nuovo e positivo rapporto con la Parola rivelata, in una nuova via chiamata e riconosciuta come conversione (la parola greca *metanoia* dice di un cambiamento di *nous*, cioè di *ratio*).

Così inaccessibile e così a portata di mano, Dio investe l'uomo da ogni parte. Non esiste una sola via ma molti sono gli itinerari che indirizzano l'uomo alla Sua essenza e verso il Suo Volto. Da Platone e Aristotele a S. Anselmo e S. Tommaso d'Aquino, i filosofi hanno offerto prove o dimostrazioni anzi vie dell'esistenza di Dio, attraverso cui l'intelletto è guidato alla certezza di questa esistenza: tutti itinerari altamente razionalizzati, concettuali e specificatamente filosofici.

Quando San Paolo (Rm 1,19-20) afferma che «ciò che si può conoscere di Dio è loro manifesto: Dio lo ha manifestato loro. Infatti le sue invisibili perfezioni, la sua eterna potenza e la sua divinità, sono, dalla creazione del mondo, rese visibili all'intelligenza per mezzo delle cose che Egli ha fatte», non pensava solo ai mezzi scientificamente elaborati per stabilire l'esistenza di Dio, ma anche e prima di tutto, alla conoscenza naturale dell'esistenza di Dio, cui la visione delle cose create guida la ragione di ogni uomo, filosofo scienziato o no.

Una conoscenza doppiamente naturale di Dio, non solo nel senso che essa è di ordine razionale e non dell'ordine soprannaturale della fede MA anche nel senso che è pre-filosofica, anteriore ad ogni elaborazione speculativa umana o scientificamente razionalizzata (conoscenza metafisica). Questo è il primo itinerario, l'itinerario primordiale attraverso cui l'uomo prende coscienza dell'esistenza di Dio.

«Sia la teologia che la scienza indagano sulla natura della realtà, entrambe cercano di trovare un ordine nel meccanismo del mondo. La teologia dà per scontato che la realtà sia impregnata di spiritualità trascendentale. La sorpresa che la scienza ci offre è che fin dagli inizi del Novecento le sue scoperte si sono sempre più avvicinate all'implicazione che il mondo che vediamo intorno a noi, gli oggetti quotidiani che crediamo solidi, compresi i nostri corpi, sono espressioni o manifestazioni di qualcosa di etereo come l'energia. E a un livello sottostante l'energia c'è l'informazione, una base totalmente immateriale per l'esistenza. Sebbene la scienza non definisca "spirituale" questa informazione, ha contribuito notevolmente a colmare il divario tra il mondo materiale e quello spirituale. [...] L'infinito non è alla nostra portata, né attraverso la riflessione della fi-

losofia, né attraverso la ricerca scientifica. Ma esiste un'unità che abbraccia e tiene insieme tutta l'esistenza. L'universo è espressione di questa unità.»<sup>1</sup>

Questa è l'ultima linea che guida una certa riflessione autentica dell'odierna scienza e anche la tematica del rapporto tra *evoluzione* e *creazione* si sviluppa lungo quest'avvio. In particolar modo, la posizione della Chiesa si è trovata necessariamente a confrontarsi con la teoria di Darwin che, a partire dalla metà dell'Ottocento, ha finito per assumere una risonanza enorme data la vasta portata della teoria evoluzionistica nelle sue indefinite ripercussioni sul piano cosmologico, antropologico, filosofico e teologico insieme.

Darwin e la sua evoluzione del mondo legata al concetto di «caso» (inteso non come disordine ma come azione meccanica delle circostanze e del tempo, eliminando ogni concezione finalistica e soprannaturale dei fenomeni biologici) e al concetto di «lotta per l'esistenza» (intesa anche nella funzione creativa di nuove specie) – puntualizza il cardinal Ratzinger – ha reso «superflua l'ipotesi di Dio» e formula

«una spiegazione del mondo strettamente “scientifica”.[...] Ogni tentativo di far entrare in gioco cause diverse da quelle che una teoria “positiva” elabora, appare necessariamente come una ricaduta al di qua della ragione. [...] Anche l'idea cristiana di Dio è considerata come non scientifica. L'unica lettura resta la dottrina evoluzionistica che non conosce proprio alcun Dio né alcun Creatore nel senso del Cristianesimo (come dell'Ebraismo e come dell'Islam) E' così detta l'ultima parola? La ragione e il cristianesimo sono così definitivamente separati l'una dall'altro?»<sup>2</sup>

La risposta di Benedetto XVI cade così sulla priorità del *Logos*-ragione, nei riferimenti paolino-giovannei per giungere alla sua accezione giudeo-cristiana: «Il primato del *Logos* e il primato dell'amore si rivelano identici. Il *Logos* non apparve più solo come ragione matematica alla base di tutte le cose ma come amore creatore fino a diventare compassione verso la creatura»<sup>3</sup>. È questo il punto di saldatura con il discorso di Ratisbona:

---

<sup>1</sup> G.L. SCHROEDER, *The Hidden Face of God*, tr. it. Pierluigi Micalizzi *L'universo sapiente*, Il Saggiatore, Milano 2002, pp. 32-35.

<sup>2</sup> J. RATZINGER, *La verità cattolica*, in «MicroMega», 2/2000, p. 50 e ss.

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *op. cit.*, p. 51.

l'idea che la "Parola" (*dabar*)-Ragione Creatrice "del principio" (Gen 1,1) appunto *Logos*, si faccia mondo e produca un cosmo ordinato; che il linguaggio di Dio continui a permeare di sé tutto il creato, in un **discorso** (*logos*) sempre *in fieri*, **che si evolve**. È la dimostrazione di come la **creazione** così concepita sia in se stessa un processo sempre in divenire – *creatio continua* – perciò **evoluzione**. Da ciò, creazione ed evoluzione sono piuttosto complementari più che contrari.

**Che il mondo sia intrinsecamente razionale:** questa, negli auspici del Papa, sarebbe la scommessa che la fede vorrebbe alimentare e nutrire all'interno della stessa logica scientifica... contro quel postulato ideologico che vedrebbe un mondo irrazionale e caotico in cui l'unica legge è quella della lotta per la sopravvivenza, della selezione del più forte. D'altronde lo sforzo di distillare il razionale a partire da una realtà insensata in se stessa, fallisce in modo evidente, come risulta inutile a ciò di cui si ha oggi davvero bisogno: un senso in questa piena crisi dell'umanità in cui torna a essere forte la nozione di cristianesimo come *religio vera* nei suoi valori fondanti che prima di essere "cristiani" sono *umani*, appartenenti all'uomo. Proprio nelle parole di un biologo premio Nobel per la medicina, il dialogo tra fede e ragione trova il sostegno di una concreta e feconda parola:

«Non bisogna chiedere allo scienziato di definire la vita. Ma ciascuno di noi sa cosa è la vita. Ciascuno di noi sa quanto essa sia fragile. Ciascuno di noi ne conosce l'infinito del possibile e la meravigliosa diversità. Ciascuno di noi sa che non esiste bene più prezioso della vita sulla terra. Che si tratta addirittura dell'unico bene di questo mondo. Che dare la vita, o piuttosto trasmettere la vita a un bambino è l'atto più profondo che possa compiere un essere umano.»<sup>4</sup>

Nel corso di questi anni, il dibattito fede-ragione ha davvero raccolto un crescente numero di interlocutori – tra i quali spiccano il filosofo tedesco Jürgen Habermas e il già citato attuale Pontefice Benedetto XVI – per i quali «la religione può essere pensata come uno dei fattori potenziali di creazione di un vincolo societario, di quell'*ethos* (comportamento, co-

---

<sup>4</sup> F. JACOB, "Che cos'è la vita?", in «Micromega», 5/2002, p. 150.

stume, condotta morale) fondante della coesione sociale di cui le società liberali sentirebbero la mancanza.

A tal proposito, non è inutile ricordare come nel celebre dialogo svoltosi nel 2004 a Monaco e nel discorso mai pronunciato all'Università La Sapienza di Roma, il Papa abbia affrontato la questione del ruolo della teologia nel suo rapporto con la ragione, ponendo l'accento sulla capacità della fede di tener desta la sensibilità per la verità.

Il quadro di insieme del Magistero della Chiesa che si pone a fondamento di questo argomento è offerto nell'enciclica *Fides et ratio* che ha ben dimostrato, fin da subito, di aver saputo accettare in pieno questa sfida.

«Allorchè, infatti, la ragione esprime la propria presunzione di “conoscere il tutto” e quindi assume un atteggiamento di dominio sul reale e l'umano, il Magistero della Chiesa è lì a ricordarle i propri creaturali limiti e farle prendere coscienza della propria radicale infermità<sup>5</sup>, quando invece la ragione si auto flagella ritenendosi incapace di conoscere alcunché e assumendo un atteggiamento rinunciatario di fronte alle grandi domande metafisiche [...] allora la Chiesa è lì a rammentarle che non può abdicare al proprio ruolo e alle proprie prerogative e a spronarla perché osi l'avventura del sapere.»<sup>6</sup>

L'Enciclica di Giovanni Paolo II muove nella seconda direzione incoraggiando il pensiero ad esprimersi al meglio in questo momento di tracollo culturale, che nel testo magisteriale egli definisce di postmodernità, indicandone limiti e potenzialità.

Altro aspetto particolare della questione è l'assunto che i due termini ragione-fede siano tra di loro sostanzialmente incompatibili come se, per principio e di fatto, si escludesse ogni possibilità circa la loro eventuale conciliabilità. Avendo a tema il duopolio fede e ragione, difatti, in vari interventi si è sentito contestualizzarle nel paragone delle "due rette parallele", per il merito che esso ha di sottolineare la specificità di queste due realtà distinte che tali devono restare e come tali devono essere rispettate. Questa distinzione, pun-

---

<sup>5</sup> Un esempio fra tutti la critica al razionalismo contenuta nella Costituzione dogmatica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I.

<sup>6</sup> G. LORIZIO, *Fede e ragione Due ali verso il Vero*, Paoline Editoriale Libri, Lavis (TN) 2007, p. 9.

tualizza in una sua riflessione il teologo Piero Coda, «è fatta per il dialogo, per l'incontro, per il confronto: se restassero linee parallele senza una qualche mediazione, non sussisterebbe scambio di reciproche ricchezze. La distinzione esiste per realizzare l'incontro: ogni vero incontro è possibile quando si ha vera distinzione che non è conformità o confusione ma arricchimento delle identità.»<sup>7</sup>

L'esperienza cristiana, in se stessa, non si propone, infatti, come alternativa alla razionalità ma come opzione possibile – quindi **atto di libertà** – di razionalità in base a precise argomentazioni. Ecco perciò, che questa fede presuppone la razionalità ma ha anche l'ambizione di offrire degli elementi utili all'uso della stessa.

Piuttosto interessante risulta essere un dilemma in parte "nuovo" del problema: se la ragione oggi è in crisi, può essere la fede a darle un orientamento che la aiuti a riprendere un modo corretto di funzionare?

Una risposta netta a questa interrogazione primeggia nel libro *Fede, Verità, Tolleranza* del cardinal Ratzinger, che così si esprime: «Una delle funzioni della fede, e non tra le più irrilevanti, è quella di offrire un risanamento alla ragione come ragione, di non usarle violenza, di non rimanerle estranea, ma di ricondurla appunto nuovamente a se stessa» evidenziandone la necessaria correlatività con la fede nel loro indispensabile riconoscimento in vista di un mutuo risanamento. Perché? Perché ci sono **patologie della religione** che la ragione può correggere e il terrorismo fondamentalista ne è l'esempio; ci sono **patologie della ragione** che la religione può rettificare come l'ingegneria genetica che "vuol produrre" l'uomo in laboratorio aspira a voler continuare. E' allora necessario che religione e ragione si riconoscano e si purifichino a vicenda: la fede sia *sanatrice* delle patologie della ragione e la ragione *umanizzi* le linee di una fede sempre più logica.

---

<sup>7</sup> *Fede e ragione*. Intervento di Piero Coda all'evento "Confini", Festival della Filosofia, Roma 2007.

Da quale ragione il Cristianesimo si fa esaminare? Da quella positivista e razionalista che confluisce poi nel relativismo (che non conosce verità definitive ma deifica tante piccole verità all'interno delle singole, libere interpretazioni del proprio Io con le sue voglie) e nel nichilismo (cioè nell'indifferenza, disinteresse e perdita di un centro di senso entro cui sostanziare e indirizzare il percorso esistenziale di vita)? Certamente no, ma da quella aperta al trascendente, che quindi non si auto-limita.

Pagina di riferimento per tutte le riflessioni a seguire, non può che essere nuovamente la *lectio magistralis* presenziata dal Sommo Pontefice a Ratisbona. Non ne ha mai fatto mistero, sin dagli esordi del suo pontificato, e nei giorni in Baviera è tornato a ribadirlo con decisione come **appello profetico**. Per Benedetto XVI il rinnovamento culturale di cui l'Occidente ha bisogno non potrà che passare per la via obbligata della riflessione sulla **dialettica fede-ragione**. Il punto centrale, difatti, sta nell'identificazione, da parte del Pontefice, di un nuovo senso per la moderna ragione scientifica a partire dalla chiarificazione del termine greco che la indica e definisce: *logos*.

L'esortazione era già arrivata quando, nel corso di un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana nel 2006, il Papa aveva individuato in un drastico laicismo la causa delle nuove difficoltà della fede.

«Il mondo in cui ci troviamo [dice Benedetto XVI] è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto. Gli uomini si sono ricostruiti il mondo loro stessi, e trovare Lui dietro a questo mondo è diventato difficile. Questo non è specifico della Germania, ma è qualcosa che si verifica in tutto il mondo, in particolare in quello occidentale»<sup>8</sup>.

Nel contempo, Benedetto XVI indica il sapere scientifico e la ragione in generale come il carattere identitario, la premessa storica dell'intera cultura europea e occidentale,

---

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Benedetto XVI: "Perché si veda che credere è bello"*.

Intervista integrale alle televisioni tedesche ARD-Bayerischer Rundfunk, ZDF, Deutsche Welle, e alla Radio Vaticana, trasmessa il 13 agosto 2006, in <<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/77523>>

l'immagine che gli altri continenti percepiscono come riferimento e termine di confronto. Proprio in vista del dialogo interculturale e della cooperazione allo sviluppo, Benedetto XVI chiedeva una nuova formazione umana che comprendesse una razionalità più ampia, in cui fede e ragione si compenetrassero in piena armonia.

«Dobbiamo mostrare che la fede cristiana che si è sviluppata in Europa è anche un mezzo per far confluire ragione e cultura e per tenerle insieme in un'unità comprensiva anche dell'agire. In questo senso credo che abbiamo un grande compito, di mostrare cioè che questa Parola, che noi possediamo, non appartiene – per così dire – ai ciarpami della storia, ma è necessaria proprio oggi»<sup>9</sup>.

**Allargare gli orizzonti della razionalità** è il primo grande invito di questo Magistero del Terzo Millennio e si pone come questione antropologica epocale che richiama non solo il tradizionale confronto tra ricerca scientifica e riflessione teologica, indiscutibilmente sempre attuale, ma interpella anche la capacità del Cristianesimo di offrire una nuova luce interpretativa della realtà storica a partire dal Mistero del *Logos*-Parola. È la fede cristiana a essere chiamata in causa come esperienza religiosa in quell'aspetto più delicato e problematico che è la sua pretesa di Verità, un desiderio di Verità che prima di essere una questione cristiana è una questione antropologica, propria dell'uomo.

Il cammino del pensiero umano lungo i secoli, è sempre stato animato e sostenuto dall'insopprimibile desiderio di verità. Il Cristianesimo ha dato stabilità e solidità alla fatica del pensare e, nello stesso tempo, ha offerto il dono della fede affinché la ragione potesse raggiungere in pienezza la meta della sua ricerca.

Massimo Cacciari, soprattutto nelle sue più monumentali opere *Dell'inizio e Della cosa ultima*, asserisce che la ragione, in questo percorso, non è sacrificata ma spinta fino in fondo. Questo accade quando si alimenta fino al suo massimo il coraggio dell'interrogazione, all'estrema potenza umana del domandare, fino ad arrivare allo stupore

---

<sup>9</sup> *Idem*

della ragione come lo definì Schelling. La ragione, portata ai suoi massimi, comunica all'uomo una radicale incapacità: il *logon didomai*, il dare ragione di se stessa. La ragione non riesce a rendere ragione di tutto: così stupita, si ferma davanti ad una soglia, ad un'alterità che Cacciari chiama il "Presupposto". C'è un'unica possibilità per la ragione su quella soglia, data dalla fecondità del pensiero trinitario che spalanca ad un Dio relazione. Lui permette, in qualche modo, di scrutare al di là di quella soglia.

Per questo colui che, nello stupore dell'ascolto, dopo lo sforzo della ragione, si pone davanti all'alterità, non rinuncia in nulla alla razionalità. Anzi, qui si apre uno speciale inserto per l'incontro con la fede: la **sfida è vedere come fede e ragione si incontrano**. A condizione che ambedue siano anzitutto agoniche, cioè accettino l'*agon* come passione di confronto che sfoci nell'*agápē* come forma più alta dell'incontro<sup>10</sup>. Una ragione ideologica troppo sicura di sé diventerebbe, infatti, totalitaria e violenta. Al contempo, una fede che non lasci spazio al dubbio, rischierebbe di limitarsi a puro sentimentalismo o di trasformarsi in comoda rassicurazione esistenziale.

Giungono, invece, da strade diverse e devono procedere verso tappe che siano di accrescimento reciproco, verso quella *Veritas semper indaganda* che la fede consapevolmente riconosce e chiama per nome: Gesù Cristo.

**Ragione e fede sono dunque due fonti di conoscenza, non identiche né concorrenti: l'una è esercizio della nostra intelligenza, l'altra è accoglienza di un dono che giunge come grazia dalla Rivelazione.** Queste due fonti non si annullano, ma si incontrano. Da ciò, il dialogo diventa possibile nella misura in cui ciascuna è se stessa, fondata lì dove ognuna si misura con una verità che la trascende e in qualche misura accoglie en-

---

<sup>10</sup> *Agon*-lotta e *agápē*-amore hanno nel greco lo stesso tema: amare significa lottare. Sottolinea Don Bruno Forte che «chi amasse Dio senza lottare con lui, chi amasse Dio con un amore che non pone domande, che non si fa pellegrino inquieto, non lo amerebbe.»

trambe. A questo è chiamato il cristiano: a usare le due ali dello spirito umano, mostrando come la fede sia davvero ragionevole e la ragione sia davvero degna di fede.

Isaac Newton offre una bellissima immagine di questo *luogo* di creazione e non-consumo tra fede e ragione.

«Lo scienziato che prefigura la modernità della scienza si vede come un bambino che gioca in riva al mare e di tanto in tanto va a raccogliere un ciottolo più levigato o una conchiglia più bella. Di fronte a sé egli contempla ciò che si staglia immenso: l'oceano della verità. L'infinito del mare si relaziona qui a un altro infinito *interno*, proprio dell'uomo: la sua voglia di conoscere e protrarre con determinazione e sguardo 'ingenuo' – cioè aperto – l'avventura senza fine della ricerca.»<sup>11</sup>

Questa proposta del Pontefice di «allargare gli orizzonti della razionalità» ha creato non poco scompiglio nella cultura laica, che vorrebbe mantenere il primato della custodia della ragione e vede nelle posizioni di Benedetto XVI non solo una conferma della rinascita della religione, ma una novità che può avere risvolti anche nella comprensione della struttura laica della modernità.

Benedetto XVI, con il suo Magistero, ha aperto una nuova fase del confronto tra fede e ragione in particolare tra il Cristianesimo e la razionalità, che pone la riflessione su un nuovo livello qualitativo e su un diverso grado di conoscenza fino ad ora inesplorato, che è quello del confronto con il dinamico divenire della realtà esistenziale umana.

La crisi del rapporto tra fede e ragione, oggi, non solleva soltanto una preoccupazione culturale o pastorale, ma si pone al centro della difficoltà di comprendere la nuova situazione storica dell'uomo, per la quale sia la cultura laica sia il Cristianesimo sono chiamati a percorrere vie nuove affinché, la ragione torni ad essere forza di apertura alla realtà e la fede eviti di rinchiudersi nell'irrazionale. Facendoci aiutare dalle parole dello stesso Pontefice, torniamo a sottolineare che «quando è autentica la fede cristiana non mortifica la

---

<sup>11</sup> B. FORTE – G. GIORELLO, *Dove fede e ragione si incontrano?*, Società San Paolo, Alba (Cuneo) 2006, p. 76.

libertà e la ragione umana; ed allora, perché fede e ragione devono avere paura l'una dell'altra, se incontrandosi e dialogando possono esprimersi al meglio?» (Angelus 2007).

Mentre si fa urgente la richiesta di una nuova razionalità, la cultura contemporanea viaggia su un binario che pone a serio rischio l'identità della religione e della ragione. Allargare gli orizzonti della razionalità è, con Benedetto XVI, l'inizio di un **nuovo percorso** intellettuale che costruisce la prima forma di carità che il Cristianesimo è chiamato a svolgere, affinché la fede sia vissuta in pienezza come virtù teologale e affinché l'uomo possa essere protagonista del proprio tempo, attraverso un adeguato possesso della razionalità.

Affinchè ciò possa avvenire, è necessario cercare nel Cristianesimo (come in passato) la via di questo percorso, accogliendo le sollecitazioni del pensiero contemporaneo le quali devono essere ospitate nella loro capacità rivelativa della realtà. In tal senso, Papa Ratzinger ricorda che

«teologia e filosofia formano una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. [...] devono rapportarsi tra loro “senza confusione e senza separazione”. La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e responsabilità. [...] La teologia deve continuare ad attingere ad un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa, che sempre la supera e che, non essendo mai totalmente esauribile mediante la riflessione, proprio per questo avvia sempre di nuovo il pensiero.»<sup>12</sup>

Chiamato al timone della barca di Pietro, Benedetto XVI si è trovato a navigare tra pericolosi scogli: da un lato, il relativismo etico-culturale che nega l'esistenza di valori e di norme morali obiettive capaci di conoscerli; dall'altro, il fondamentalismo e una forte degenerazione della coscienza religiosa, che giunge a giustificare la violenza e il terrorismo in nome di Dio. A Regensburg, Benedetto XVI ha voluto richiamare a convegno teologia, fi-

---

<sup>12</sup> J. RATZINGER, in: J. HABERMAS – J. RATZINGER, *Etica, religione e stato liberale*, M. Nicoletti (a cura di), Morcelliana, Brescia 2005, p. 55.

losofia e scienza affinché si riscoprissero a servizio dell'uomo nella ricerca della Verità nel postulare la realtà di un Dio perfettamente *logikós*.

Semplicemente in questo annuncio, il Cristianesimo dà una chiara ragionevolezza della fede, attraverso quella ragione non solo intesa nel suo primo significato di *ratio*, cioè come calcolo logico o verificabilità sperimentale, ma scoperta nella potenziale apertura alla totalità del reale, traboccante di *logos*. **Una fede razionale logica** in cui **la ragionevolezza** non è separata ma è **costitutiva del "darsi" stesso del Cristianesimo**, diventata religione e non più la sua avversaria. L'obiettivo del Papa a Regensburg era proprio di analizzare e riproporre il nesso costitutivo esistente tra fede e ragione, tra ragione e conoscenza di Dio, affermando che l'utilizzo della violenza in nome della fede è irragionevole e dunque assolutamente contrario all'identità di Dio, alla sua volontà nei riguardi degli uomini e dei loro personali e comunitari itinerari religiosi.

Non ritengo – come molti hanno voluto far credere – che Benedetto XVI abbia commesso un errore di comunicazione da quella cattedra (per cui era inevitabile che si scatenasse la famosa e faziosa polemica anti-islamica) anzi sono più che certa che il Papa fosse consapevole dei rischi che correva e che consapevolmente abbia voluto rischiare. La domanda che invece ci si dovrebbe porre è: "Perché mai li ha corsi?" Probabilmente perché ha voluto testimoniare che **il dialogo si forgia sulla libertà di essere se stessi** e come tale, liberi di esprimere le proprie convinzioni azzardandole al di là di ogni falsa dietrologia dei compromessi.

Chi vuol capire Ratisbona dal punto di vista sia dottrinale che politico, deve tener conto che il Papa ha interpellato l'Islam tenendo presente la *nostra* società, la cui posizione lui stesso considera intrinsecamente povera e debole. La parte maggiore della lezione è difatti dedicata nel fare le tracce a questa debolezza, cominciata con un processo di deelle-

nizzazione del Cristianesimo e posta in essere con l'espulsione dell'idea greca di *logos* dall'interno del pensiero cristiano.

Benedetto XVI ha intessuto il suo Magistero su questa ineccepibile convinzione e per arrivare al cuore di questo preciso intervento nell'ateneo bavarese, offre come aggancio letterario lo scambio di vedute dell'imperatore di Bisanzio, Manuele II Paleologo, con un dotto persiano, intorno al rapporto tra Cristianesimo ed Islam e sulla verità di entrambe. Di questo scritto, Ratzinger sceglie di riferirsi ad un argomento che lui stesso definisce «piuttosto marginale» al fine di chiarire il vero cuore del suo intervento legato alla tematica della ragionevolezza cristiana. Difatti, il discorso di Ratisbona viene spesso ricordato come un discorso sull'Islam, ma l'Islam – cui sono dedicati solo i primi paragrafi del testo – serve al Papa soprattutto come elemento di confronto, per fare emergere che cosa l'Europa dovrebbe essere e purtroppo non è.

Considerandone gli sviluppi con i quali si è dovuta poi subito confrontare, la *vexata quaestio* è tutta racchiusa nella frase specifica che Ratzinger raccoglie appunto dalla penna di Manuele II Paleologo: «non agire secondo ragione, è contrario alla natura di Dio». Citata prima di impostare l'argomentazione su ragione e fede, Benedetto XVI precisa che lo scopo del suo intervento – come riferito poi a chiare lettere a conclusione della conferenza – è quello del «vero dialogo delle culture e delle religioni» di cui si avverte l'urgente bisogno.

L'intenzione di Benedetto XVI, resa ovvia dalle sue successive precisazioni, non era certo quella di far propria la polemica posta in atto dal Paleologo (frutto anche della situazione individuale e storica che l'imperatore per se stesso stava vivendo), né tanto meno di porla come sua valutazione personale nei confronti del Corano, perché il fine ultimo era totalmente un altro.

Fra le righe di questa *lectio*, è sottesa una critica che il Pontefice ha rivolto più che altro a un Cristianesimo tiepido e distratto, a un Occidente che oggi tiene fuori dall'orizzonte della ragione l'ipotesi Dio e la relega ad opzione privata e personale. In questo contesto, la riflessione del Papa sembra sintetizzare come primo nemico per l'Occidente, l'Occidente stesso nel momento in cui rinnega la sua storia, pregnante di greco-romana e biblica grandezza. L'Occidente è nemico di se stesso quando imbriglia la ragione, imponendogli dei confini che poi spaccia per orizzonti.

Il patrimonio greco, debitamente purificato, è una parte integrante della fede cristiana nel senso che «agire contro ragione è in contraddizione con la natura di Dio» non è solo un'idea greca culturalmente da relativizzare, **ma è tale sempre e ovunque**. Pertanto l'atto del credere è un atto ragionevole e non irragionevole contro la ragione.

Ratzinger è fortemente il Papa del *logos* ma, che significa parlare di *logos* oggi in mezzo a gente che non ha mai sentito usare questa parola?

I greci antichi chiamavano *Logos* l'evidente razionalità dell'universo, l'ordine misterioso che tutto governa, dal microscopico mondo degli atomi al macrocosmo delle galassie. Giovanni inizia il suo Vangelo con una notizia che riguarda proprio quella misteriosa razionalità che ci salva, aggiungendo un'altra immagine per celebrarne l'incarnazione: «venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Tutte queste figurezioni – il *Logos*, la Ragione, la Luce – giustificano la "provocazione" del cardinale Ratzinger alla Sorbona di Parigi (27 novembre 1999) nel presentare il Cristianesimo come vero Illuminismo.

Ha spiegato in che modo il Cristianesimo abbia messo fine a tutte le superstizioni e le religioni, rappresentando un'esaltazione della ragione, della libertà e del bisogno di amore. A Ratisbona, con il rinvio specifico alle parole di Manuele II, il Papa ha edificato un le-

game perfetto tra *Logos-parola divina* della teologia e *logos-razionalità umana* della filosofia greca. Il Cristianesimo, fin dal principio, ha compreso se stesso come la religione del *logos*<sup>13</sup> – la religione secondo ragione – e se la religione cristiana è religione del *Logos*, al *logos* che è parte di ogni uomo, essa si rivolge. Sul tema, il Papa era già intervenuto da cardinale dicendo che «il cristianesimo deve ricordarsi sempre che è la religione del *Logos* [...]. Nel dialogo, così necessario, tra laici e cattolici, noi cristiani dobbiamo stare molto attenti a restar fedeli a questa linea di fondo: a vivere una fede che proviene dal *Logos*, dalla Ragione Creatrice, e che è perciò anche aperta a tutto ciò che è veramente razionale.»<sup>14</sup>

Attraverso la lezione tenuta nell'aula magna di Ratisbona, il Pontefice insiste nel ribadire che occorre tornare alla vicinanza tra fede e ragione dando vita ad **un nuovo connubio**, affinché sia possibile l'incontro tra le culture e le religioni.

Da qui parte **l'invito al dialogo con l'Islam** al fine di veder superata la visione violenta della diffusione della fede e si ri-scopra **il logos quale terreno comune di confronto**<sup>15</sup>. Fin dall'esordio prolusivo di Ratisbona, il Santo Padre richiama alla «comune responsabilità per il retto uso della ragione» che deve diventare «esperienza viva» anche nella quotidianità del lavoro delle università.

Soltanto tale consapevolezza può aiutare l'uomo ad essere vigile sugli eventi a venire, ma è una coscienza che deve riemergere dalle aule universitarie altrimenti difficile diventa il concepire che possa estendersi altrove. Differentemente, in quale futuro potrebbe sperare un retto riprendere del cammino della ragione?

---

<sup>13</sup> J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il Cristianesimo e le Religioni del Mondo*, Edizioni Cantagalli, Siena 2005, p. 190.

«*In principio erat Verbum* – al principio di tutte le cose c'è la forza creatrice della ragione. La fede cristiana è oggi come ieri l'opzione per la priorità della ragione e del razionale.»

<sup>14</sup> J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, tr. it. Lorenzo Cappelletti e Silvia Krutzenberger, (a cura di) T. Gordini, Libreria Editrice Vaticana e Edizioni Cantagalli, Siena 2005, pp. 59-60-61.

<sup>15</sup> Si tratta appunto di una ri-scoperta perché, secondo il pensiero di Benedetto XVI l'Islam avrebbe perso nel tempo il retto uso della ragione che appartiene fondamentalmente a tutti gli uomini al di là dello specifico credo religioso. Wael Farouq si accompagna positivamente a questa presupposizione del Papa e, a conferma, sottolinea nella sua tesi che la cultura araba delle origini non solo *ha* la ragione ma che i termini arabi per denotare il concetto di ragione sono esattamente i termini dell'etimologia ricostruita dagli studi del professor Semerano, con il rimando all'accadico-sumerico, nel ceppo pre-semitico ancora vivo nel Cristianesimo.

Il cardine terminologico che muove tutto il discorso del Papa ecco essere quindi il *logos* che aggancia e trasfonda l'intima coerenza che esiste, nella religione cristiana, tra fede e ragione e si certifica nella comunione tra il prologo giovanneo al suo Vangelo e l'*incipit* della Genesi: «Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi»<sup>16</sup>.

D'altronde il *logos* stesso, filosoficamente, viene da lontano e filologicamente rinsalda la sorgente del suo fluire nella storia a tempi ben più antichi e distanti dalla così riconosciuta cultura cristiana. Specifici studi etimologici inquadrano, in ambito accadico-sumero, la presenza semantica di *leqah* come *logos* di una sapiente conoscenza e la successiva riflessione dei Padri della Chiesa Giustino e Clemente di Alessandria sottendono al creato l'attività vivificante di un *logos spermatikos-seminale* universale, che troverà completezza identitaria in *Christo-logos* incarnato. Ecco come giunge nel mondo «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), che da sempre parla all'uomo con il linguaggio della Sapienza e che, prima ancora della connotazione cristiana, parla nel sostrato esegetico delle Sacre Scritture sin dall'Antico Testamento.

Perché l'annuncio cristiano cerca un collegamento con la filosofia greca e non con le altre religioni? Ancora una volta, la risposta giunge diretta da Ratisbona:

«l'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso. La visione di san Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in sogno, vide un Macedone e sentì la sua supplica: “*Passa in Macedonia e aiutaci!*” (At 16,6-10) - questa visione può essere interpretata come una “condensazione” della necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco.»<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> AA.VV., *Dio salvi la ragione*, Edizioni Cantagalli, Siena 2007, p. 15.

<sup>17</sup> Il dialogo tra fede e ragione non fu un progetto preparato a freddo, ma un'esigenza vitale in cui entrambe le parti lottavano per la verità. Esse raggiunsero un'intesa in base all'assunto che è possibile rispondere alle domande sull'uomo, il bene, Dio; che questa ricerca non è votata al fallimento, e che il pensiero biblico non è estraneo all'ambito del vero. Una svolta provvidenziale avvenne nel progetto evangelizzatore di Paolo quando era a Troade e intendeva volgere ad Oriente. Negli Atti degli Apostoli si narra del suo sogno e dell'appello

Di fatto è proprio da quest'incontro che nasce quel fenomeno peculiare della cultura cristiana che è la "teo-logia" cioè l'intelligenza della fede come dimensione intrinseca dell'esprimersi storico della fede stessa.

Benedetto XVI specifica la radice biblica di tale fatto appuntando lo sguardo sul testo base che configura questo speciale incontro: il prologo del quarto Vangelo quando si esprime chiaramente con «*En arché en o lógos, kai o lógos en pros ton Theòn kai Theos en o logos*» (Gv 1,1).

Che cosa significa quest'affermazione così netta in riferimento a quello che Papa Ratzinger definisce *incontro necessario* tra *logos* greco e fede cristiana?

L'apertura illimitata al Vero e al Bene inscritta nel *logos* umano trova compimento attraverso l'icona di Dio offerta al mondo nel suo *Logos* incarnato, crocifisso e risorto. «Il *lógos* umano, infatti, aprendosi nella fede al *Logos* divino che «carne si è fatto», si può in ciò stesso aprire alla contemplazione dell'inesauribile ricchezza di quel *Logos* nel quale, dal quale e in vista del quale [Col 1,16] tutte le cose sono state create secondo l'impronta della sua stessa trascendente intelligibilità divina»<sup>18</sup>.

Benedetto XVI dice di più. L'«avvicinamento» tra la rivelazione che si compie in Gesù e la filosofia greca, attestato appunto da Giovanni, «era avviato da molto tempo» e di tale processo indica le tappe: la rivelazione del nome di Dio nel rovelto ardente; il periodo esilico

---

a passare in Macedonia, come poi accadde. Dopo l'approdo in Macedonia, vi è il discorso di Paolo nell'Areopago di Atene, poi Corinto e infine Roma. Il Cristianesimo nascente incontrava i luoghi strategici della grecità e romanità e iniziava un rapporto con le relative culture mai più interrotto.

Cfr. D. GABRIELLI, *Il "Logos" è forse "ellenizzato"?* Intervista a Giuseppe Barbaglio, in "Confronti" n. 11, novembre 2006.

<sup>18</sup> P. CODA, *La lezione di Benedetto XVI a Ratisbona*, in: AA.VV., *Laicità della ragione, razionalità della fede? La lezione di Ratisbona e repliche*, Claudiana, Torino 2008, pp. 52-53. Cfr. P. CODA, «*Rileggendo la lectio magistralis di Benedetto XVI a Regensburg*», in «Rassegna di Teologia» 2009/3, pp. 425-454.

«Ciò si può ricavare agevolmente, ad esempio, mettendo in relazione la *lectio* di Regensburg con la prima Enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est* (2005). In quest'ultima si afferma che l'immagine biblica di Dio che giunge a compimento in Gesù è al contempo «un'immagine strettamente metafisica di Dio: Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere; ma questo principio creativo di tutte le cose – il *Lógos*, la ragione primordiale – è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore» (n. 10).

ed immediatamente post-esilico con la «nuova maturità» scaturita dalla profezia; l'epoca ellenistica e *in specie* la letteratura sapienziale; la traduzione della Settanta. Il contatto storico tra *logos* giovanneo e *logos* greco è stato comunque faticoso e incerto, ma ciò non è avvenuto per remore sulla razionalità in sé. Le incertezze e i dubbi hanno riguardato i *contenuti specifici* di questa o quella razionalità e dunque i *modi* dell'incontro. Il Papa alla fine, insieme all'esortazione auspicata affinché il Cristianesimo si riappropri del rapporto tra fede e ragione, arriva a chiedere un atto di coraggio che affronti la dimensione della ragione in tutta la sua grandezza e se ne faccia carico a supporto di una fede che costantemente ne domanda conto.

Benedetto XVI teme la pericolosità della sconnessione tra fede e ragione perché tale scissione tra religione e ragione implicherebbe la diritta strada verso due profondi abissi identificati come fondamentalismo e nichilismo, idee avverse e totalmente incompatibili con la ragione. A Regensburg è cominciato così un percorso di chiarimento sull'identità del Cristianesimo come verità nella carità, sul rapporto tra le religioni visto non nell'indifferenza; sul ruolo pubblico delle fedi religiose contro la laicità della neutralità e sul rapporto tra fede e ragione che, dice il Papa, non è uguale in tutte le confessioni.

Se si parte dal *logos* greco quindi, la sete di ogni uomo, tutte le seti dell'uomo, possono *ri-apprendere* la loro virtù di sussistenza in quell'incontro che ha segnato, allo stesso modo, la vita di Saulo di Tarso il quale, viaggiando verso Damasco, si imbatte violentemente nel Cristo che mai aveva incrociato ma che aspramente stava combattendo, e che, interpellandolo *vis-a-vis*, non ha esitato a chiedergli: «Perché mi perseguiti?»

Ecco... il Dio cristiano chiede *perché*. Non risponde alla violenza con la forza della violenza, ma semplicemente ci salva chiedendoci *perché* e suscitando il nostro pensiero, la nostra ricerca della verità, facendoci interrogare sul motivo del nostro incessante desiderio di senso.

Il Papa indica nella capacità di ascolto da parte della ragione e «delle grandi esperienze e convinzioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana», un imprescindibile luogo di verifica per l'identità e l'esercizio teorico e pratico della ragione stessa il che vale, in una dinamica di reciprocità, per la fede. E' questo che la teologia e la cultura cristiana sono chiamate a offrire oggi, come esperienza vissuta e come convinzione argomentata, anzi «il dialogo tra le religioni dovrebbe diventare sempre più un ascolto del Verbo (*Lógos*), che ci indica l'unità in mezzo alle nostre divisioni e contraddizioni». Cercare di parlare una stessa lingua nel dire che ciò che conta è solo l'Amore.

Il Concilio Vaticano II esorta alla mutua comprensione e queste parole restano la *magna charta* di ogni tipo di dialogo. Dialogo in cui fede e ragione sono padrone di casa; dialogo come strumento di avvicinamento; dialogo come luogo di "creazione e non-consumo" in cui ciascuno al suo interno resta se stesso. Unico atteggiamento da condividere è il pieno servizio della verità come comune amore. Sotto certi versi, questa è la relazione più arrischiante ma anche quella più vera ed autentica e Benedetto XVI su questa strada, si è messo in viaggio già da tempo con tutto se stesso!

Occorre proclamare e parlare di Dio nella Verità e nell'Amore non solo per motivi di fede ma proprio per motivi di ragione perché appunto «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Occorre "salvare la ragione" ribadisce il Papa, assumendo a fondamento l'**unica legge** che sostiene l'apparato cristiano e il suo riconoscersi missionario-dialogico: «Ama il prossimo tuo come te stesso», «Ama il tuo nemico». Il criterio del cristiano a *fare come ha fatto Cristo*. Se l'uomo è immagine e somiglianza di Dio – che è assenza di Amore e Ragione – deve conciliare nella sua *umanità* questi due aspetti che gli permettano di riconoscere nel Volto-prossimo l'*altro da sé* di Dio e nell'ottica interreligiosa che apre al dialogo, tessere un sublime incontro nella Verità dell'Amore perché "*Deus caritas est*" e Benedetto XVI ne ha ribadito la fundamentalità scrivendo in merito la sua

prima Enciclica. Gesù stesso ha lasciato in consegna l'Amore come sua unica Legge e unica Via: a noi la scelta di viverlo profondamente se decidiamo di seguire il Maestro.

A noi viene lasciato, quindi, il *volere* e il *potere* di essere protagonisti e i costruttori di un **tempo nuovo**, il grande *tempo opportuno* che con la fede MAI dissociata dalla ragione forse sarà davvero possibile edificare perché – come insegnano ancora le parole di S.S. Benedetto XVI – «accendere un fiammifero vale più che maledire l'oscurità.»<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Angelus III Domenica di Quaresima*, Piazza San Pietro, 11 marzo 2007, in <[http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/angelus/2007/documents/hf\\_ben-xvi\\_ang\\_20070128\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/angelus/2007/documents/hf_ben-xvi_ang_20070128_it.html)>